

SICILIA. La Corte dei Conti ha segnalato assenze dieci volte superiori rispetto al resto d'Italia. Ma i rimedi tardano

Permessi sindacali, alla Regione la riforma è bloccata

La giunta ha bocciato il nuovo testo firmato da Aran e sindacati a fine aprile: i tagli giudicati troppo «morbidi». È il terzo tentativo a vuoto **PIPITONE A PAGINA 5**

I NODI DELLA SICILIA

LA UIL, CHE CON LA CGIL NON HA FIRMATO IL TESTO: AVEVAMO SEGNALATO LE IRREGOLARITÀ SPUNTATE ALL'IMPROVISO

Permessi sindacali, la giunta svela il bluff

Salta la ratifica dell'accordo: non è stato rispettato l'impegno a dimezzare le quote di aspettative per i regionali

L'obiettivo del testo era adeguare le regole della Regione a quelle in vigore nel resto d'Italia. Ma l'accordo, stilato senza tanto clamore, continua a prevedere privilegi in salsa siciliana.

Giacinto Pipitone

PALERMO

••• Niente da fare. Neanche questa volta l'Aran e i principali sindacati hanno rispettato l'impegno di dimezzare le aspettative e i permessi retribuiti dei regionali. L'obiettivo era adeguare le regole della Regione a quelle in vigore nel resto d'Italia ma il testo dell'accordo, stilato senza tanto clamore, continua a prevedere privilegi in salsa siciliana.

Il punto di partenza per questa vicenda arrivata alla terza puntata è che alla Regione da sempre i sindacati godono di un numero di aspettative e permessi retribuiti molto maggiore rispetto ai colleghi statali: insomma, negli assessorati è più facile assentarsi per motivi sindacali e su questo molte sigle contano per fare iscritti.

La Corte dei Conti ha segnalato che fino a tutto il 2015 alla Regione permessi e aspettative erano dieci volte di più

che altrove. Da qui nasce una norma che l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, aveva fatto inserire nella Finanziaria 2015. Era semplice: adeguare la Regione al resto d'Italia. Un passaggio che doveva essere fatto entro fine 2015. Ma il primo accordo fra Aran e sindacati, ratificato dalla giunta a fine dicembre, per attuare la riforma finì con un colpo di scena: il costo dei permessi sarebbe stato perfino maggiore che in passato grazie a complicati escamotage.

Per questo motivo la procedura è ripartita da capo. Ed è arrivato un nuovo accordo il 29 aprile: la giunta lo ha esaminato la settimana scorsa. Tutto risolto? Niente affatto. Questa volta è stata la stessa giunta - su segnalazione dell'assessore agli Enti Locali, Luisa Lantieri - a non ratificare l'accordo in alcune parti, rispedendolo al mittente e obbligando Aran e sindacati a riscriverlo. Il governo ha messo per iscritto

che per effetto di alcuni punti dell'accordo «si ha una riduzione non in linea con le norme nazionali».

In particolare l'Aran e quasi tutte le sigle (solo Cgil e Uil non hanno firmato) hanno «dimenticato» di prevedere che ogni anno i permessi diminuiscono proporzionalmente alla riduzione del personale per effetto dei pensionamenti. E poiché il piano dei prepensionamenti prevede un esodo di 4.500



Peso: 1-18%,5-39%

persone da qui al 2020, non è una dimenticanza da poco. Il piano - segnala la stessa giunta - va riscritto prevedendo che il numero totale dei permessi diminuisca ogni due anni del 10%.

Di riflesso, nella formulazione bocciata si prevede che le sigle maggiori si dividano ogni due anni un 10% in più di permessi. Il tutto ha un costo: con l'accordo bocciato i permessi scenderebbero a 9.187 giornate da dividere fra i sindacati con un costo di 1.234.030 euro. Una somma che già nel 2018 potrebbe essere inferiore del 10%.

E c'è una seconda norma, nel piano appena bocciato, che assegna un vantaggio ai sindacati dei regionali: partendo dal presupposto che il numero delle aspettative retribuite deve essere dimezzato, Aran e sindacati hanno calcolato di assegnare a ciascuna sigla la metà delle vecchie quote. Solo che quando si è proceduto a dividere a metà sono

spuntate cifre decimali: in questo caso l'accordo prevede che si arrotondi verso l'alto. Per esempio, se una sigla aveva 5 aspettative la divisione matematica ne assegnerebbe due e mezza mentre l'accordo ne «concede» tre. Si guadagna così un'aspettativa. E pure in questo caso la giunta ha obbligato Aran e sindacati a una marcia indietro. Concretamente: con le regole nazionali le attuali aspettative dovrebbero scendere da 24 a 12 mentre con l'accordo appena bocciato ci si fermerebbe a 15, che costano alla Regione 766 mila euro all'anno.

Per il resto il piano ha superato l'esame della giunta (in attesa di quello della Corte dei Conti) con la formula dell'«apprezzamento» in attesa delle modifiche segnalate. Servirà quindi un nuovo incontro e nel frattempo una parte dei permessi resta congelata. Intanto chi non ha firmato l'accordo ora alza la voce, ritenendo che l'accordo favorisca le sigle più grandi che lo hanno firmato

(Cisl, Cobas, Sadirs): «Avevamo individuato le irregolarità - segnala Luca Crimi della Uil - che tra l'altro sono spuntate all'improvviso nell'ultimo giorno di trattative. Per questo motivo non abbiamo firmato. E ora siamo noi a chiedere che l'accordo venga riscritto».



La giunta regionale ha bloccato l'accordo su permessi retribuiti e aspettative



Peso: 1-18%,5-39%